Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 3 (1861)

Heft: 8

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno III. Aprile 30 1861. N. 8.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: Pedagogia: *Immagine di una buona Scuola.* — Associazione di Mutuo Soccorso tra i Maestri. — Statistica Patria: *Spese per la pubblica istruzione.* — Un sistema modello d'Educazione. — Del Governo delle Api. — Dello zuccaro nel mosto e nel vino. — Varietà: *Il traffico degli Schiavi in America. Statistica della Confederazione Americana.* — Bibliografia: *L'Uomo e i suoi Bisogni e Doveri.*

Pedagogia.

Immagine d'una buona Scuola.

(Continuazione e fine. Vedi N. 7).

L'orologio batte le dieci, e comincia la gran pausa di quindici minuti. Ad un cenno dell'istitutore gli allievi escono banco per banco dalla scuola: alcuni monitori si fermano nella sala per aprir le finestre e dar libera entrata all'aria pura del mattino, e per fare i preparativi indispensabili alle lezioni da ripigliarsi dopo il respiro. Ciò fatto, essi raggiungono i lor condiscepoli. — Seguiamoli nel cortile della scuola, dove vediamo il nostro educatore in mezzo ad essi. — Le fanciulle si ricreano con giuochi convenienti al loro sesso; i maschi s'abbandonano ad esercizi corporali, ed ai più piccoli di essi è permesso di correre, ridere, cantare, passar il tempo senza ritenutezza. Nulla si oppone alla giovialità infantile; il maestro partecipa de' loro giuochi e tripudii: la sola brutalità è vietata e severamente punita.

Ma ecco che l'istitutore fa un lieve segno di mano ad uno dei monitori, e tutt'a un tratto, fra la gioja universale, risuona per l'aere la campanella dello studio. Mirate: tutto si tace quasi per

incanto: fanciulli e fanciulle s'aspettano due a due in lunga fila: il maestro batte le mani: essi intuonano un'allegra canzone, fanno per due o tre volte il giro del cortile, poi cessa il canto e tutti rientrano con bell'ordine nella sala.

L'istruzione ricomincia e continua, senza interruzione, con zelo e assiduità, fino al termine della scuola.

Noi osserviamo due cose. l'institutore non si smentisce mai; sempre la stessa gravità, la stessa abilità; la sua parola è ognora semplice e chiara, e giammai esce dalla sua bocca alcuna parola che possa ferire la delicatezza del sentimento, esporre un allievo allo scherno de' condiscepoli, tradire la collera o la vendetta. Nello stesso biasimo ei serba un tuono grave e fraterno: la collera è collera pietosa; laonde non manca mai di fare quella profonda impressione, di eccitare quel vivo dolore, che entrambi hanno lor radici nell'amore e nella stima, conseguenza di cui è il pentimento e l'emenda. — Si osserva inoltre che l'istitutore non prende in mano altri libri fuorchè quello di lettura, poichè s'è preparato con cura ed istruisce sempre liberamente e senza una guida pedantesca. In tal modo il suo sguardo spazia su tutta la scolaresca. Esso ha gli occhi per tutto, vede e domina tutto, e i fanciulli sanno che un'infrazione della disciplina e la disattenzione non isfuggiranno così facilmente a tanta sorveglianza. Ma essi vedono nel tempo stesso che il loro institutore sa e può completamente tutto ciò che essi devono sapere e potere, ed il loro rispetto per lui s'aumenta considerevolmente. — L'insegnamento è dato con una certa uniformità, ma questa parola vuol esser presa nel suo buon significato. Seguiamo infatti il nostro precettore nelle materie e nelle varie classi, e vedremo sempre lo stesso zelo, lo stesso amore per l'insegnamento; e ne sarebbe malagevole il pronunciarci se venissimo interrogati qual sia il suo ramo favorito. Egli non è che quando s'occupa dei più piccoli o quando fa l'istruzione religiosa o biblica, ch'egli s'anima e che la sua gravità si fa solenne.

Noi osserviamo dunque e in tutto che il bravo istitutore è coscienzioso fin nelle più minute parti, e ch'egli non s'accontenta per conseguenza di far ripetere le sue parole, ma che n'esige l'applicazione: se non può immediatamente richiederla, con istudiate questioni ed obbiezioni egli sa procurarsi tutta la possibile cer-

tezza d'essere stato compreso. Approfitta pure di tutti i mezzi pedagogici per rendere il suo insegnamento intuitivo ed intelligibile, e per facilitarne l'apprendimento a' suoi allievi. Egli non s'appaga d'operare e di spiegare, ma ogniqualvolta la materia d'insegnamento è tale, che il fanciullo può avanzare colle sue proprie riflessioni, non manca mai di soccorrerlo con domande e questioni proprie ad appianare le difficoltà, di stimolare, dare indicazioni, condurre l'allievo a pensare e trovare da sè medesimo. Non è però un chiacchierone inesauribile che crede d'aver fatto meraviglie quando ha molto e ad alta voce parlato alla presenza de' suoi ragazzi; esso è parco di parole e di questioni, come colui che pensa che bisogna render conto di ogni parola inutile: preferisce far parlare gli scolari, al favellare egli stesso. Cionnullameno non lascia di parlare a caso: sgombra ogni locuzione inutile e gl'importa che il fanciullo tratti la lingua materna con rispetto e se ne serva con circospezione.

Ci consola inoltre il vedere come esso abbia cura di prevenire il rilassamento d'attenzione o d'applicazione che minaccia i suoi allievi grandi e piccini. Improvvisamente egli comanda a questi ultimi di levarsi in piedi, di sedersi, di alzar la mano destra, poi la sinistra; il tutto con rapidità. Eseguita questa manovra, gli occhi di questi fanciulli brillano di novello ardore, di uno splendore provocante, e mostra il loro aspetto che ogni fatica è superata, che la vita e l'amor del lavoro son ritornati. I più grandi, all'incontro, cantano un'allegra arietta, dopo di che ne è giocoforza persuaderci che la scolaresca tutta è rinfrescata e fortificata per le lezioni successive.

Se sfogliazziamo i quaderni della calligrafia, vi troviamo una proprietà che incanta. Le coperte tutte dello stesso colore, portano il nome dello scolaro: e tutto il quaderno offre raramente una macchia che offenda la vista. Le stesse linee vi son tracciate con attenzione e nettezza, e siccome non mai troppo s'avvicinano al margine superiore od inferiore, così conchiudiamo che il maestro dedica la sua attenzione ad ogni minuzia, e che, coscienzioso in tutto, riconosce anche nelle piccole cose una virtù educatrice. Così le tavolette-lavagne, a cui non manca mai una piccola spugna per nettarle, son tenute con bel modo e maneggiate con cura e previdenza.

Finalmente suona l'ora della chiusura. Ma essa non è il segnale d'una fuga precipitosa e disordinata: nessuno interrompe il suo lavoro nè cessa d'essere attento infino a che il maestro non ne dia egli stesso il segno.

Allora i fanciulli si alzano, e terminano l'istruzione con una preghiera corta, ma fervorosa. Tutti rimangono tuttavia al loro posto e mettono senza rumore i propri libri in ordine. I monitori escono dai proprl banchi, raccolgono i quaderni che devono esser rinchiusi nell'armadio, e porgono ai più piccini i berretti ed i mantelli. — Ciò fatto, il maestro lor comanda di levarsi, il che tutti fanno d'un sol moto, ed escono banco per banco, le figlie ed i più piccoli pei primi, in ordine e silenzio, e salutando l'istitutore. La strada non forma niun contrasto colla scuola. Il forastiero che s'imbatte a passare per quella contemporaneamente, non si vede costretto ad evitare l'incontro d'una truppa di monelli che gridano, schiamazzano e si battono.

Il cómpito è finito. Il maestro accompagna soddisfatto cogli occhi questo sciame di vispi ragazzetti, e ne' suoi sguardi, in cui si dipingono l'amore e la contentezza, noi vediamo scritte a visibili caratteri queste parole: « Ritornate presto ».

G. N.

Associazione di Mutuo Soccorso fra i Docenti Ticinesi.

Le nostre speranze si sono felicemente avverate. Al momento in cui scriviamo *cento venti due* Maestri Ticinesi hanno dato il loro nome all'Istituto di Mutuo Soccorso, il quale perciò trovasi definitivamente costituito.

Questo risultato lo dobbiamo in buona parte allo zelo di molti sigg. Ispettori, che si diedero premura di far conoscere ai singoli maestri lo Statuto fondamentale dell'Associazione e di raccoglierne le adesioni.

Abbiamo detto di *molti*, perchè finora non ci venne fatta nessuna comunicazione dai Circondari scolastici Num. 3, 10, 13, 14 e 15. Attendiamo però con fiducia che quello che non si è fatto fin qui, si faccia sollecitamente in seguito; perchè ci sembra impossibile che vi possa essere un numero ragguardevole d'istitutori,

che con un piccolo sagrificio non voglia profittare di una istituzione che è tutta a loro esclusivo vantaggio.

A questo proposito non possiamo a meno di notare la solerzia adoperata nel Circondato 6.°, ove s'associarono ben 20 maestri, oltre due soci contribuenti ossia onorari, che sono i signori Ispettore Dott. Fontana e il Maestro di Disegno N. Pugnetti. Se tutti i Circondari avessero dato un egual numero di soscrittori, a quest'ora l'Istituto conterebbe oltre 350 membri; che è pur la cifra che speriamo veder raggiunta, quando esso sarà meglio conosciuto ed apprezzato.

Ora sappiamo che il Comitato Dirigente ha risolto un indirizzo al lodevole Governo per ottenerne l'approvazione, e per sollecitare il contributo dello Stato, su cui si è fatto assegno nei calcoli presuntivi; e non dubitiamo che il Gran Consiglio nella prossima sessione accoglierà favorevolmente la ragionevole domanda.

Statistica Patria.

Spese della Pubblica Istruzione.

Da una Statistica degli assegnamenti de' Cantoni alla pubblica istruzione risulta, che, computato quello di fr. 215,700 della Confederazione al Politecnico federale, e non avuto riguardo a quanto possa per ciò spendere il Cantone d'Uri, circa al quale mancano le notizie, la somma totale che nella Svizzera è assegnata alla pubblica istruzione, è di fr. 7,608,772, cioè più di *tre* franchi per abitante.

Franscini, nella sua Statistica pubblicata nel 1847, scriveva: « I dati raccolti dall'autore l'inducono ad esprimere colla cifra approssimativa di *due millioni e mezzo* di franchi francesi la spesa che sostiensi annualmente per la pubblica istruzione dalle casse dei cantoni svizzeri »: il che dava *un franco e 8 centesimi* circa per abitante. Se quei dati erano esatti, il contributo dello Stato a favore delle scuole si sarebbe in questo quindicennio nientemeno che triplicato.

Un tale stato di cose prova evidentemente quanto maggiori sieno le cure con cui nella Repubblica Svizzera si provvede alla pubblica istruzione, specialmente se si confrontino colle spese che gli altri Stati consacrano a questo scopo.

Così nella citata opera del nostro illustre compatriota troviamo, che in Francia lo spendio per la pubblica istruzione non risultava che di 13 millioni, ossia di 38 centesimi per abitante. Nella Prussia 10 millioni e mezzo, ossia 69 centesimi per abitante. Nell'impero austriaco sette millioni e 800 mille franchi, cioè 22 centesimi per abitante, ecc.

Un Sistema-modello d'Istruzione.

Per dare un' idea dell'effettivo progresso delle scuole sotto il governo austriaco in Lombardia, ove pareva che il sistema scolastico camminasse egregiamente, togliamo il seguente brano dal discorso detto dal sig. Cesare Cantù al Parlamento: « Io leggeva or ora in un giornale di Milano, un discorso recitatosi in un'adunanza comunale, ove si fa un quadro miserevolissimo dell'istruzione elementare. Si tratta di un Comune alle porte di Milano, i Corpi Santi della città.

»Or bene, nel paesetto che si chiama Ronchetto della Chiesa, su 600 anime, appena cinque o sei sanno leggere.

»I Corpi Santi contano 44,000 abitanti; sicchè dovrebbero esserci 8,000 ragazzi alle scuole, mentre ve ne ha soli 1,000; sono otto le scuole maschili ed otto le femminili, e qualche maestro vi è retribuito di 100 lire, mentre 600 lire si assegnano al tamburino della guardia nazionale »!

Del governo delle Api.

IX. *Della nuova abitazione.*

Appena uno sciame ha preso nuova stanza si raccoglie tutto nella parte più alta e lontana dall'ingresso.

Le prime api colle gambuccie anteriori si sodano alla parete del palco lasciando cadere penzoloni le deretane. A queste si uncinano le seconde, e via di questo andare fino a che non si è formata una specie di rete, o gran barba molto dilatata in cima, appuntata in fondo a foggia di un cono rovescio. In questa posizione si tengono parecchi di quasi immobili ed in apparente inazione. Ho detto apparente, perchè gli è appunto allora che le api compiono una delle più maravigliose opere che facciano in natura.

Prima di abbandonare l'arnia madre le api si erano satollate

di miele; e questo raccolto nell'esofago, per un misterioso processo naturale in circa 24 ore è convertito in cera, la quale viene poi trasudata attraverso alle molte squame de' sei cerchietti che compongono l'addome. Appena la cera è giunta al contatto dell'aria rassodasi sotto forma di minutissime scagliette ovali, bianche e diafane, le quali formano il solo materiale con cui vengono fabbricati i maravigliosi fiali.

Ma chi è l'architetto che disegna e guida la costruzione di quel doppio ordine di cellette tutte esagone, e tutte maravigliosamente uniformi e simetriche? Le api che prime si sono attaccate al palco, dopo d'aver tolta ogni bruttura od incomoda sporgenza si schierano in file regolarissime e paralelle; e allargando tutte a un modo le zampuccie anteriori compassano una precisa distanza tra l'una e l'altra.

Le due gambuccie anteriori servono dunque loro a tenersi appese, e le due posteriori cadendo penzoloni porgono un'agganciatura alle api che seguono; per cui le sole mediane restano libere.

Con queste l'ape raccoglie le scagliette di cera, e ragunatele in pallottoline se le reca alla bocca per essere masticate e ridotte a forma di sottilissima fettuccia, che soda al palco dandole foggia di cerchietto, gettando così le fondamenta della nuova città.

Quando un'ape ha convertito in cera tutto il miele ingozzato, si stacca dalla rete e va per altro, che a seconda del bisogno converte ancora in cera, ovvero ne pasce le compagne occupate alla costruzione, o lo alloga nei magazzini. Altre caricansi i panieri di propilo, con cui incominciando dall'alto, suggellano ogni fessura; altre di polline per le future covate. In tal modo un buon sciame fabbricasi fino a quattro mila cellette il dì.

Quando sotto il palco sono tracciati tutti i filari dei favi (che in pochi giorni ponno raggiungere la lunghezza di mezzo braccio) la regina incomincia tosto a popolarli di uova; nè attende sempre che i bugni sieno del tutto compiti (1), ma sovente spinta dal bisogno, ve le depone ancorchè siano appena incominciati. Essi vengono poi condotti a termine colla massima sollecitudine.

(1) Bugno, significa quella celletta esagona dove le api allevano i lor nati e ripongono il miele. — *I bugni delle api mille anni fa comparivano composti in forma di esagono, come oggi sono.* (Guerrazzi). — Alcuni lo adopeano anche per arnia.

Gli apicultori di professione, i quali in generale più che a moltiplicare il numero delle colonie attendono ad aumentare il prodotto del miele, quando parte il primo sciame procurano di impadronirsi della regina, e, o la imprigionano in un boccinolo di canna, ovvero la uccidono, affinchè il popolo privo di duce faccia ritorno all' arnia madre.

Pochi giorni dopo lo sciame parte di nuovo, ma questa volta con una regina appena sfarfallata, e per ciò non ancora gravida di uova, e siccome dal suo nascere alla fecondazione scorre quasi sempre una bella settimana, e dalla fecondazione alla figliatura su per giù altri venti giorni, le api in questo frattempo hanno l'agio di costrurre i favi e di ricolmarli di miele; per la qual cosa l'arnia può essere vendemmiata assai per tempo e fors'anche nell'anno una volta di più senza danno della colonia.

X. *Cosa avvenga dell'arnia abbandonata.*

Ma ritorniamo all'arnia madre, in cui la partenza della vecchia regina accompagnata dalle api novelle, ha lasciato un gran vuoto.

Prima cura delle rimaste è quella di eleggersene una nuova, la quale od è già nata, od è lì lì per uscire. In questo ultimo caso le è prodigata ogni cura per affrettarne il nascimento, il quale non si fa attender molto per ciò che le *ninfe reali* siano assai più sollecite a sfarfallare che non le operaie; anzi quando la stagione dice bene, quattro dì bastano.

Appena nata tutte le sono attorno, e cibo e cure riboccano; ma se per caso ne esce più d'una, s'accende tra queste una lotta accanita, a cui non si dà posa, fino a che la vincitrice non abbia messo a morte le rivali. A questa lotta tra regina e regina le operaie non prendono parte, e se da l'un canto sanzionano il brutto diritto del più forte, dall'altro insegnano come si dovrebbero contenere i potenti della terra nelle questioni che non riguardano punto i popoli che governano.

Assicuratosi in tal modo il governo della popolazione, la nuova regina un bel dì sereno esce dall'arnia accompagnata da un numeroso stuolo di pecchioni, i quali arrabattandosi si contendono la sposa.

Uno solo è il fortunato, o piuttosto lo sgraziato, perchè l'onor

delle nozze gli costa la vita, essendochè per l'atto della fecondazione il fuco rimane sconciamente mutilato.

Il ritorno all'arnia della regina fecondata è una vera festa. Il lavoro quasi sospeso fino allora riprende vigore, e i magazzini sono di nuovo provvisti di polline e miele.

La novella madre percorre i favi attentamente, e strozza negli alveari le ninfe delle altre regine lì per ischiudersi, e le operaie subito dopo ne demoliscono le celle.

Intanto s'abbotta per le uova che le si vanno ingrossando, e circa una ventina di giorni dopo di essere stata fecondata incomincia a gettare le uova.

XI. *Nuove sciamature.*

Ma la regina che è partita col primo sciame aveva lasciato i favi carichi di covata, la quale maturandosi poco a poco sfarfalla ingrossando la torma, sicchè in breve l'arnia di nuovo ribocca di popolo.

Da capo dunque lo stesso mormorio, lo stesso aumentarsi della temperatura, lo stesso brulichìo confuso di api e di pecchioni, fino a che la Regina, chiamato a raccolta, e ragunatasi attorno un buon numero di api novelle, esce anch'essa in cerca di uno spazio meno angusto, ed ecco il secondo sciame, il quale comunemente parte da tre a dodici giorni dopo del primo.

L'arnia madre, così, è di nuovo priva di duce. Dai favi carichi di covame si attende una nuova governatrice, la quale uscita e fecondata dai pecchioni ritorna alla direzione dell'arnia.

Non è raro che in altri 12 o 15 dì l'arnia si faccia di nuovo troppo fitta, ed allora parte il terzo e via via il quarto, e qualche volta fino il quinto sciame.

Gli ultimi sono però sempre poco popolati, e siccome difficilmente giungono in tempo di raccogliere le necessarie provvigioni pel verno, così quasi sempre periscono di fame. Come vi debba provvedere l'apiaio vedremo poi.

XII. *Fine dei pecchioni.*

Verso la mezza state quando la formazione degli sciami naturali va cessando, le operaie, giudicando per ciò essersi fatta inutile la presenza dei pecchioni, incominciano a sacrificarli.

I tapini sono assaliti da ogni banda, e sebbene più robusti e corpacciuti delle operaie, pure soccombono, per essere privi di pungiglione per difendersi.

Questa lotta dura parecchi dì, nel qual tempo il lavoro rimane in gran parte sospeso, e buon numero di operaie vi lascia pure la vita, anzi quando la torma dei pecchioni fosse molto considerevole, questa lotta le estenua tanto che molte arnie scemate di popolo e private delle necessarie provvigioni, nel verno soccombono. Fra poco vedremo come vi si provveda.

Dello Zuccaro nel Mosto e nel Vino.

Nel *Giornale delle Arti e delle Industrie* troviamo sotto questo titolo un articolo, che nelle condizioni in cui è generalmente il ricolto del vino di quest'anno, e nell'acidificazione che minaccia di subire all'arrivo della calda stagione, non sarà senza importanza pei nostri vinicoltori; i quali inoltre ne potranno trarre un ammaestramento anche pei ricolti futuri. Eccolo:

» Il principio zuccheroso è la base fondamentale della fabbricazione dei vini di qualunque specie e delle bevande economiche. Egli fu sempre un pregiudizio volgare quello di credere che il vino al quale si abbia fatto una addizione di zucchero, sia perciò falsificato e mal sano.

Il chimico Macquer in una delle sue dissertazioni prese per soggetto l'addizione del zucchero all'uva acerba per fare un vino di buona qualità. Il chimico Chaptal porta sino a 20 libbre la quantità di zucchero rosso (melazzo) che può mescolarsi a 10 barili di mosto affine di correggere la sua cattiva composizione. Cotesta addizione ha il doppio vantaggio di rendere il vino più spiritoso e quello di prevenire la disposizione all'acidità.

Il celebre Fabbroni, chimico-toscano, dice nel suo libro coronato dall'Accademia di Firenze: la teoria c'insegna che la parte sopra la quale l'acido libero esercita la sua azione principale si è la parte zuccherosa.

Emerge adunque da ciò, che il mosto più ricco risulta da questi principi teorici. Lo zucchero è la materia principale, e forma la base delle operazioni qui appresso prescritte. Quanto poi all'altro principio sostanzioso, cioè l'acido, esso abbonda sempre nel vino

allorquando la stagione è stata troppo umida e fredda. Lo stesso Fabbroni dice che le vinaccie dell'uva, benchè schiacciate fortemente col torchio, o dopo d'aver bollito, contengono ancora dell'acido in abbondanza e molto possente, per la quale cosa io pensai che aggiungendo dello zucchero all'acqua che mettesi sopra le vinaccie, potrebbesi ottenere un vino sano e suscettibile a conservarsi parecchi anni. Così pure avvenne, e le mie esperienze furono coronate di un grande successo.

Prima esperienza.

Modo di operare per fare il vino di vinaccie.

Servitevi di un tino della capacità di 200 litri, più o meno grande, secondo il vostro comodo. Mettete nel suddetto tino una certa quantità di vinaccie, sintantocchè egli sia pieno più dei ¾ della sua capacità, poscia riempitelo di acqua, alla quale aggiungerete 40 grami di zucchero bianco per ogni litro. Tosto che lo zucchero sarà liquefatto, versate quest'acqua così raddolcita sopra le vinaccie, lasciate bollire per lo spazio d'un mese, e dopo quest'epoca svinate il vino e mettetelo in una botte, conservandolo in cantina come suol farsi pel vino di uva.

Per maggior economia rimettete di bel nuovo sopra alle medesime vinaccie una simile quantità di acqua pura senza zucchero e dopo qualche giorno servitevi di questa seconda bevanda pei vostri bisogni.

Nell'anno 1854, epoca nella quale il vino era a carissimo prezzo, in questi paesi feci un'abbondante quantità di vino di vinaccie distribuendolo alle famiglie bisognose; ne conservai una certa quantità sino al 1857 che mandai alla Esposizione della città dell'Aval, capitale del dipartimento della Majenne, ed ottenni per premio una medaglia di bronzo. Il giurì di quella Esposizione dopo di averne fatto un pubblico elogio lo chiamò nel suo rapporto *vin de mare* ».

Angelo Bolognesi da Russi

Membro dell' Accademia Nazionale di Parigi
e dello Istituto Britannico di Londra.

Varietà.

Pregiatis. Sig. Redattore!

Poichè in uno degli ultimi Num. dell'*Educatore* dello scorso anno, V. S. accennò alla nomina del nuovo Presidente degli Stati Uniti d'America, ponendo in risalto l'importanza di quel grande avvenimento per il principio umanitario e di progresso che proclamava, — mi permetto inviarle l'incluso articoletto tradotto da *Malespine*, il quale dà un'idea dell'infame commercio di carne umana che si pratica tutto dì nell'America del Sud.

Il tema ha abbastanza d'attualità per farmi sperare che vedrà la luce nell'accreditato di Lei Giornale.

Gradisca, egregio Sig. Redattore, i sensi della mia distinta stima.

G. V.

Il traffico degli Schiavi in America.

Lo schiavaggio in nessun tempo ed in nessun paese è mai stato così completo e così duro come in America. « Gli schiavi sono beni immobili, che possono essere venduti, ipotecati od affittati a piacere de' signori padroni ». Eccovi la legge, di cui largamente usano i proprietarii di quelle povere creature che diconsi *negri*. Si vendono in blocco ed in dettaglio, ed il loro prezzo è soggetto a continue variazioni, secondo l'importanza delle domande.

Alcuni Stati, quali la Virginia, il Maryland, il Missouri, si danno all'allevamento degli schiavi, come altri paesi farebbero per l'allevamento de' cavalli. Ciascun anno vengono spediti da questi Stati circa 45,000 negri nella Carolina del Sud, nella Georgia, nell'Alabama, nel Missisipì e nella Luigiana. La capitale della Virginia — Richmond — è la più gran piazza di deposito de' paesi produttivi, e la Nuova-Orleans è il principal mercato de' paesi di consumazione.

Gli schiavi vengono trasportati da Richemond a Nuova-Orleans per istrada ferrata, in vagoni specialmente destinati a tal uopo. Essi sono strettamente incatenati. I loro conduttori hanno in mano uno staffile ed alla cintola un *revolver* ed un coltellaccio. Allorchè i primi arrivano alle case di deposito, il mercante li esamina

con l'aria di profondo conoscitore della *merce*, assegna loro un prezzo, e li istruisce sul modo con cui devono comportarsi, e ciò che devono dire per fare risaltare le qualità di cui la natura li ha dotati.

In tale occasione i negri sono ben vestiti, nutriti convenientemente, e non costretti ad alcun lavoro; tuttavia la rigorosissima disciplina a cui vengono sottomessi, loro fa vivamente desiderare di esser venduti. Dalle 6 ore del mattino, alle 8 della sera sono condannati a stare seduti sopra panche disposte attorno ad una gran sala; — i negri da una parte, le negre dall'altra.

Tostochè un compratore si presenta, tutti si levano in piedi e si collocano sopra uno o più ranghi in modo di poter essere facilmente passati in revista. L'acquirente ha sempre il diritto d'esaminare più dettagliatamente ed anche senza vestimento in un' altra sala, quelli che intende comperare. I grandi depositi hanno vaste corti ove si trovano tutti gli strumenti di cui i negri si servono nelle piantagioni; dal modo ch' essi tengono tali istrumenti si conosce in un subito come siano capaci a maneggiarli.

Un buon negro di campi vale, nella Virginia 5000 franchi; nel Mississipì e nella Luigiana ne vale 8,000 e 10,000 se è bene acclimatizzato alle emanazioni pestilenziali delle lande luigianesi. Il fabbro ferraio, il falegname, il meccanico si vendono talvolta a 15,000 fr. Il prezzo delle negre varia secondo il lavoro di cui sono abili: le cameriere, p. e., e le cuciniere valgono 10,000 fr. alla Nuova-Orleans. Il prezzo medio d'un negro da 15 anni è di 8,000 fr.

I mercanti di schiavi hanno una fisonomia, un contegno, certi gesti tutto loro proprii, e che non saprebbero dimenticare anche quando più non esercitano il loro ignobile mestiere. Passano senza transizione da un complimento il più strisciante verso i compratori, alla collera la più smodata verso la loro mercanzia. Questi bruschi e frequenti cangiamenti e la preoccupazione degli enormi guadagni che sognano continuamente, trasformano la loro fisonomia in modo particolare. Un mercante di schiavi si conosce facilmente fra mille persone. Del resto il loro mestiere non è in onore; poichè gli stessi proprietarii di schiavi non li ammettono nella loro società.

Indipendentemente dalle vendite amichevoli che si fanno nelle case di deposito tutti i giorni, in diversi edificii pubblici, hanno luogo vendite all'incanto che sono o giudiziarie o volontarie.

I poveri schiavi, allorquando si tratta di venderli, sono dotati di tutte le buone qualità. Appena pronunciato il prezzo, quegli che incanta, montato sur un palchetto, impugna un bastone, poi smania, grida a piena gola il prezzo di vendita fino a che venga aumentato. Le sue parole sono pronunciate così sveltamente che è necessario una grande pratica per comprenderle e seguirle. Si veggono degli schiavi rimanere insensibili a tutto quanto avviene attorno ad essi, come se, in quel ributtante mercato, non tenessero la parte più importante. Altri, più intelligenti, pendono angosciosi dalle labbra del banditore e passano istantaneamente dalla gioia al dolore, secondo che giudicano il compratore buono o cattivo.

La più grande vendita all'incanto di cui sia ricordanza in America, ha avuto luogo a Savannah, nella Georgia. Il maggiore Butler aveva legato, morendo, a suoi due figli una piantagione di riso, un'altra di cotone e 886 schiavi. Poco tempo dopo, in seguito a cattive speculazioni, uno de figli — Pierce Butler — fu costretto di vendere tutte le sue proprietà. Fattasi la divisione de' beni fra i due fratelli si annunciò che 436 schiavi, costituenti la parte del sig. Pierce Butler sarebbero venduti al pubblico incanto il 2 marzo e giorni seguenti. Tutti i mercanti di schiavi della Georgia, dell'Alabama, del Mississipi e della Luigiana, si trovavano riuniti alla Savannah otto giorni prima della vendita, onde fare preventivamente ed a loro agio una minuta ispezione alla *mercanzia*.

La vendita durò due giorni e produsse una somma di 1,652,650 franchi.

Tutti que' poveri schiavi erano nati nelle piantagioni del maggiore Butler. Quantunque miserabile fosse la vita di quegli sventurati esistevano almeno fra loro numerosi vincoli di parentado e d'amicizia. Essi erano cresciuti insieme, avevano sofferto insieme, e tutto ad un tratto stavano per essere separati, forse per sempre; il figlio allontanarsi dal padre, la madre dare un eterno addio alla figlia. Quante scene che strappano il cuore! Quanti singhiozzi soffocati sotto la minaccia dello staffile! Perchè la natura parla al cuore de' poveri schiavi come a quello di tutti gli esseri ragio-

nevoli, quantunque una legge barbara non riconosca per loro il diritto d'avere una famiglia.

A. Malespine.

La Confederazione Americana.

A corollario del precedente articolo, e perchè i nostri lettori abbiano una più compiuta cognizione del paese in cui ora si agita la quistione della schiavitù più sopra accennata, diamo una breve Statistica di quello Stato.

La Confederazione, che non si può dir più l'*Unione Americana*, ha diciotto Stati in cui non è riconosciuta la schiavitù, e quindici Stati che hanno schiavi. I diciotto Stati abolizionisti contengono una popolazione di 19 milioni di abitanti, e gli altri quindici contano 8,500,000 bianchi e 5 milioni di negri, così schiavi come emancipati. I 15 Stati con schiavi possono esser divisi in due parti: gli Stati produttori di cotone e costeggianti il golfo, questi sono la Carolina del Sud, la Florida, la Georgia, l'Alabama, il Mississipì, l'Arkansas, la Luisiana ed il Texas, 8 in tutto: gli altri sette che si dicono Stati del tabacco e Stati frontiere, sono la Delaware, il Maryland, la Virginia, il Kentucky, il Missuri, il Tennessee e la Carolina del Nord. Questi Stati producono grande quantità di grano: le loro altre regioni all'est del Mississipì e le praterie all'ovest del Missurì offrono un clima favorevolissimo alla razza bianca. La natura tracciò con queste differenze una linea di separazione bene determinata tra gli Stati del cotone che toccano il golfo del Messico e gli Stati del tabacco che s'innalzano verso le frontiere dell'Unione. Fino adesso le idee separatiste non prevalsero che in una parte dei primi ove i legami federali con Washington furono di già rotti. Da ciò si vede che la popolazione totale degli Stati già Uniti d'America è di circa 31,500,000 abitanti. L'aumento nell'ultimo decennio fu di più che 8 milioni, nel quale aumento non entrano che per il numero di 600,000 gli schiavi. Un fatto da notarsi, gli è che di tutte le città d'America, la sola di cui la popolazione sia decrescente, è precisamente Charleston, quella che per la prima ha dichiarato di volersi separare dall'unione federale.

Bibliografia.

L' UOMO,

I SUOI BISOGNI E DOVERI

DI L. A. PARRAVICINI.

Dalla Tipolitografia Colombi in Bellinzona è uscita di fresco una nuova e bella edizione di quest'operetta così utile alle scuole, specialmente per gli esercizi di lettura. Essa può dirsi un sunto completo delle cognizioni più importanti pel giovinetto sotto tutti i rapporti. L'uomo vi è considerato dal lato intellettuale con tutte le prerogative del suo spirito; dal lato materiale con tutte le particolarità del suo corpo e delle sue funzioni; dal lato morale colle sue passioni, colle sue virtù, co' suoi vizi e co' suoi doveri sociali. — Questo libro letto attentamente e saviamente spiegato dal maestro, basterebbe per sè stesso a dare allo scolaro tutta l'istruzione che è propria delle scuole elementari; ed ha per giunta il pregio di esporre le cose con istile purgato, e corredato di ameni racconti.

Una cosa poi che particolarmente lo raccomanda ai maestri sono le Regole e le Tavole di confronto per la retta pronunzia delle parole italiane, che trovansi infine del libro; oltre alle frequenti note intercalate nel testo per indicare come debbansi pronunciare le vocali di doppio suono; nel che tanto lasciano per solito a desiderare le nostre scuole.

Il nome solo dell'Autore, da lunga pezza noto al Ticino, è valida garanzia che il lavoro corrisponda perfettamente ai bisogni dell'istruzione elementare; ma ciascun maestro che ne faccia uso potrà facilmente e meglio persuadersene colla propria esperienza. Noi lo raccomandiamo quindi caldamente agl'Istitutori, alle Autorità scolastiche perchè ne procurino la maggior diffusione e come libro di lettura e come libro di premio; e ce ne ripromettiamo felici risultati.

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi.